

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alberto Cabella

Pavia, 17 agosto 1961

Caro Alberto,

profittando del mio soggiorno a St. Vincent ho visto Cesare. Egli pensava effettivamente a una riunione per ricomporre ad unità il federalismo milanese e lombardo. L'ho convinto che il metodo migliore è un sondaggio, da parte sua, delle reali intenzioni di Mortara che, con lo stipendio a Tagliabue, ha fatto un colpo di mano (anche formalmente: un direttivo al 25 luglio, non preparato, ha sanzionato la cosa), una specie di tentativo di assicurarsi la direzione del federalismo milanese (e perciò lombardo) senza doverlo discutere con nessuno. È evidente che se il federalismo non è governato con metodi democratici si disfa, ed è chiaro che io non ho altro scopo che quello del ristabilimento di una situazione democratica. Non mi occupavo più da tempo del federalismo lombardo; ma proprio Botti, e proprio a Torino, mi pregò di occuparmene ed io lo feci perché, di fronte ad un rischio di disgregazione, era doveroso.

In ogni modo la questione Mortara, per quanto grave data l'importanza di Milano, non ha nulla a che fare con la questione fondamentale che tu riproponi: l'approfondimento del dibattito politico, che va fatto per sé e senza dannose interferenze. La situazione è difficile. Per quanto mi riguarda il punto più difficile è questo: noi poggiamo i piedi su una organizzazione (il Mfe) che, per quanto debole organizzativamente e politicamente, è un punto di partenza oppure no? Per ogni ragionamento che faccio, questa difficoltà emerge sempre, vien fuori sempre la scissione dell'Uef come un guaio gravissimo, forse come il fatto che ha eliminato le possibilità dello sviluppo di un federalismo organizzato in Europa. Perché in fondo l'alternativa è questa: noi possiamo pensare ad una linea politica solo nei termini di una organizzazione. In questo caso l'azione (poni quella del Cpe) e le prese di

posizione sono concepibili come una politica di sviluppo di una forza embrionale. Ma se in una organizzazione non c'è tutto: dall'azione del Cpe, alle prese di posizione, perde di significato. È evidentemente inutile prendere posizione su questo o quel fatto, se ciò si riduce alla pretesa di pochi individui, residuo di una organizzazione scomparsa; è evidentemente inutile fare le elezioni del Cpe, se continuiamo a farle (ma non continueremo) a Torino, Milano, Genova e Lione.

Il fatto pregiudiziale è avere l'organizzazione, embrionalmente, europea. Avessimo tre città sole, che fossero una città importante francese, tedesca, italiana, staremmo meglio. In ogni modo, per quanti dubbi si possano avere, la pregiudiziale è avere l'organizzazione, e per questo forse si dovrebbe lanciare e mantenere la parola d'ordine dell'unità dei federalisti in tutta Europa, e sostenerla con una azione facile, tale da non potere essere facilmente confutata da nessun minimalista. Forse l'idea giusta l'ha avuta Guderzo, che mi ha proposto un tipo d'azione di cui parleremo. Bisogna forse formulare una politica di tutti i federalisti in Europa, tale che la maggior parte del Mfe l'approvi e che sia tale, se viene agli orecchi dei residui di Europa Union ecc., che essi debbano dire: il Mfe ha ragione, e sviluppare disciplinatamente, solo all'interno dell'organizzazione, la corrente portatrice della politica di opposizione di regime.

Per quanto riguarda la data di una riunione, il calendario è denso. Io preferirei una sera, a Torino, la seconda metà di settembre. I primi dieci giorni di settembre sono via. Domenica 17 c'è il regionale lombardo.

In ogni modo aspetto tue indicazioni.